

O ROMA FELIX

*Omelia nella solennità dei santi Pietro e Paolo
Duomo di Cerignola, 29 giugno 2026*

La solennità del 29 giugno ci riconduce spiritualmente a Roma. Già ieri sera, cantando i Vespri solenni della vigilia dei santi Pietro e Paolo, nel bellissimo inno iniziale¹ abbiamo trovato un'espressione piena di ammirazione: «*O Roma felix*»! È un'espressione ardita. Roma, dall'antichità, ha le sue glorie e i suoi mali. Un autore classico non esitava a definirla come una "cloaca" in cui confluivano gli scoli di corruzione di tutto l'impero.² Anche oggi ha i suoi mali, e resta una città complessa e caotica. Tuttavia, non è temerario chiamarla «Roma felice», se consideriamo da che cosa è stata nobilitata. L'inno, infatti, specifica: «*non certo per i tuoi meriti, ma perché sei stata imporporata dal sangue prezioso di questi due apostoli*».

Similmente - capitemi bene - vorrei dire qualcosa del genere per la nostra città e per questo Duomo, che porta il nome di san Pietro apostolo. Già in precedenza, quella che oggi chiamiamo *chiesa madre*, nella zona più antica, aveva questo titolo. E perciò, per questo storico legame tra la città e l'apostolo Pietro, vorrei dire anch'io: «*O Ceriniola felix*»! Lo so, voi potreste scuotere il capo, perché non viviamo tra le nuvole. Vediamo il degrado, sotto tanti aspetti, di questa città. Sappiamo come la malavita la disonori da tempo. In queste ultime settimane, inoltre, è cresciuta la percezione di insicurezza. Malgrado tutto ciò, considerando le cose sotto il profilo spirituale, noi diremo: «sii lieta, Cerignola, perché, se lo vuoi, sai dove poterti appoggiare. Te lo ricorda il tuo Duomo che porta il nome di san Pietro!». I nostri antenati scelsero come titolare della chiesa principale di questo popolo proprio colui che Gesù ha voluto a capo dei suoi apostoli. Nonostante i suoi difetti, le sue debolezze, la sua umanità, Gesù lo ha scelto, e non ha revocato tale scelta, dopo la sua caduta durante i giorni della Passione. Anzi, l'ha confermata per le lacrime sincere del suo pentimento. Ha scelto Simon Pietro per dare solidità alla comunità dei discepoli. «*Pietro da pietra*», leggevamo nel breviario questa mattina: la solidità viene da Gesù, è chiaro; è Lui la pietra angolare. Nondimeno, è Lui che ha scelto Simone di Giovanni per essere *Kefa*, la roccia, in mezzo alla Chiesa. Lo ha scelto per rassicurarci - lo abbiamo sentito poco fa nel Vangelo (cfr. *Mt 16,13-19*) - che «*le potenze degli inferi non prevarranno su di essa*», sulla Chiesa. Il nemico delle anime scatena attacchi contro di essa, da fuori e da dentro, e tuttavia le potenze degli inferi non prevarranno. Pietro è stato scelto per infonderci questa sicurezza. Il Signore lo ha scelto per rafforzare i fratelli: «*Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (*Lc 22,32*), rendili fermi, stabili, saldi! Lo ha scelto come pastore e punto di riferimento per tutti. Lo ha scelto per consegnare nelle sue mani il lascito delle chiavi. Onore e venerazione, dunque, in questo Duomo all'apostolo Pietro!

Ma non ci fermiamo a questo. È motivo di grande gioia, infatti, ricordare che il compito di Pietro vive nella persona dei suoi successori. Sì, oggi il ministero dell'apostolo Pietro vive nel Papa che la Provvidenza ci ha donato, Leone XIV. Noi lo amiamo perché è il Papa, ma i singoli pontefici non sono la "fotocopia" l'uno dell'altro, come del resto non lo è nessuno di noi. In papa Leone vediamo splendere le sue peculiarità: la sua mitezza e la sua forza; la sua capacità di ascoltare con attenzione e di parlare al momento giusto, con autorevolezza; la sua capacità di chinarsi con dolcezza davanti agli ammalati e di rimanere in piedi, impavido, di fronte allo scherno di chi si crede padrone del mondo e pensa di incutere paura al

¹ Inno *Aurea luce*, che secondo gli esperti risale al secolo VIII o IX dell'era cristiana!

² Cfr. GIOVENALE, *Satira III*.

successore di Pietro.³ Oggi è la sua festa, perché ogni 29 giugno è la festa del Papa. Perciò oggi è l'occasione giusta per sottolineare il suo motto, quell'espressione in cui lui ha sentito di compendiare il suo compito, quelle brevi parole in cui si rispecchia e che intende avere come stile, come programma: «*in illo uno unum*»⁴: in Gesù, che è uno solo, noi possiamo diventare una cosa sola. Da qui viene il suo impegno quotidiano a tenere insieme anche le differenze, le sensibilità diverse che possono coesistere in tante cose contingenti e opinabili, mantenendo ben chiaro, però, ciò che è essenziale per tutti. Così papa Leone è il segno visibile dell'unità di tutta la Chiesa. Che il Signore ce lo conservi a lungo!

Quello che il Papa è per la Chiesa universale, fatte le debite proporzioni, lo è ogni Vescovo cattolico nella sua Chiesa. Vale dunque anche per me questo mandato. Ci penso oggi in modo particolare perché, proprio come questa sera, arrivai qui, su questa cattedra, e voi prendeste possesso di me. Da quel momento - non è piaggeria - sento di amare molto questa diocesi, da un capo all'altro, e con questo sentimento entro nel quinto anno del mio ministero episcopale in mezzo a voi. Il Signore mi conceda di infondere in tutti - in voi sacerdoti e in tutti i fedeli - serenità e sicurezza. Amen.

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo

³ Il riferimento è alle parole arroganti e sconsiderate del presidente americano Trump, contrariato per la risoluta disapprovazione di papa Leone della guerra scatenata contro l'Iran. Il papa ha risposto semplicemente: «*io non ho paura dell'amministrazione Trump*», ricordando che il suo compito è quello di annunciare il Vangelo con tutto quello che ne deriva (cfr. ANSA, 13 aprile 2026. *Il Papa ai giornalisti durante il volo ad Algeri*).

⁴ AGOSTINO DI IPPONA, *Esposizione sul salmo 127*: «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo una cosa sola».